



Record 100 mt rana La sudafricana Heyns centra il mondiale vincendo la batteria



Dopo il record stabilito sabato da Deburghgraeve nei 100 metri rana maschili, ieri la piscina del Georgia Tech Aquatic Center ha regalato un altro primato sempre nella stessa distanza. La sudafricana Penelope Heyns, una ventiduenne che studia e vive nel Nebraska, ha migliorato il primato che già gli apparteneva. Il 4 marzo scorso realizzò 1'07"46, ieri ha fatto segnare il tempo di 1'07"02. Un'altra analogia con l'exploit di Deburghgraeve: entrambi hanno realizzato il primato nelle batterie della mattina. Dopo una comparsata a Barcellona '92 (34° posto), la Heyns è emersa ad alto livello nel 1994, quando si è piazzata sesta ai mondiali, ed ha vinto lo scorso anno proprio ad Atlanta i Giochi del Pacifico e le Universiadi di Fukuoka. Ieri in batteria ha dato un paio di secondi abbondanti di distacco alla speranza americana Amanda Beard, pupilla di Janet Evans, ed all'australiana Samantha Riley. Ha due fratelli entrambi nuotatori, suo padre è un uomo d'affari e sua madre un'allenatrice di nuoto. La sudafricana mostra di essere una perfezionista perché dopo il record ha dichiarato di essere andata piano. «Davvero - ha spiegato l'atleta - non mi sono accorta di andare forte».

Fuori dalla finale A Per la Dalla Valle la quarta Olimpiade inizia sotto tono



La quarta olimpiade non è iniziata nel migliore dei modi per Manuela Dalla Valle, esclusa dalla finale A dei 100 m rana. La trentatreenne «capitano» della nazionale femminile azzurra, che vanta una lunga carriera con presenze a Los Angeles '84 (4° posto nella 4x100), Seul '88 (8° posto sia nei 200 m rana che nella 4x100 misti) e Barcellona '92 (7° posto nei 100 m rana e 8° nei 200 m rana), si è piazzata quarta nella sesta batteria (quella vinta dalla Heyns con il record del mondo). Il tempo di 1'10"25 fatto segnare dalla nuotatrice lombarda alla fine delle batterie è risultato l'undicesimo, un tempo che non le ha consentito l'accesso alla finale A dove le prime otto si sono contese la medaglia d'oro. Un risultato al di sotto delle aspettative visto che la Dalla Valle può vantare un limite personale di 1'09"66 (record italiano) che ieri gli avrebbe consentito l'accesso alla finale A (l'ultimo tempo utile è stato realizzato dalla belga Brigitte Becue con l'09"83). Manuela Dalla Valle ha preso parte alla finale di «consolazione». Le Olimpiadi per lei non sono però già finite: la nuotatrice di Como, tesserata per la D.S. Milano e allenata da Remo Sacchi, non resta che sperare nella 4x100 m misti.

Sesto posto e primato personale per l'azzurro nella finale dei 200 stile libero

Sacchi può sperare ma il futuro si chiama Rosolino

Luca Sacchi in finale dei 400 misti. L'azzurro, com'era nelle previsioni, ha ottenuto il settimo tempo con 4'19"63. Ma il personaggio di ieri è Massimiliano Rosolino, 18 anni, sesto nella finale dei 200 stile libero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Il futuro del nuoto italiano? Abita al sud, ha un bell'aspetto, e conosce le buone maniere, il che non guasta mai.

Sesto nella finale dei 200 stile libero a suon di primato personale, 1'48"50, Massimiliano Rosolino è diventato sportivamente adulto all'improvviso, a dispetto dei suoi diciotto anni, del volto efebico e dell'ultimo anno che gli manca per concludere la scuola alberghiera.

Rosolino si presenta subito ai giornalisti dopo il primo acuto di una carriera che ne promette a bizzeffe. I capelli biondi e gli occhi chiari, sono regalo di una mamma australiana, Carolyne, venuta tanti anni fa in Italia da Melbourne per sposare un napoletano, papà Salvatore, il proprietario di un famoso ristorante conosciuto durante una crociera sull'Acchille Lauro.

Ci si aspetterebbe un ragazzino timido, forse spaventato dall'immediata notorietà olimpica. Tutte balle. Massimiliano si piazza davanti a taccuini e microfoni ed inizia una specie di monologo. «No - confessa - non mi aspettavo proprio di andar così bene. Mi sentivo a posto, questo sì, ma credevo di aver già dato il massimo nelle batterie del mattino dove avevo già migliorato nettamente il mio primato personale (1'48"80, ndr) finendo abbastanza provato. Invece durante la finale mi sono reso conto che le cose andavano a meraviglia...».

Tanta meraviglia che Rosolino ha finito ad un paio di decimi dal podio nonostante una prima parte di gara molto cauta. Inevitabile, quindi, il quesito su eventuali rimpianti riguardo la tattica. «Ma no - sorride lui - la verità è che non sono io ad essere partito piano ma gli altri ad aver iniziato fortissimo. E poi ognuno interpreta la gara a modo suo, io ho sempre preferito finire in crescendo. Faccio così anche nei 400 stile libero, la prova che considero davvero la mia specialità e dove in questi giochi... chissà cosa potrà accadere».

In attesa dei 400 stile, in programma domani, Massimiliano si confronta con una «presenza» ingombrante, destinata inevitabilmente ad accompagnarlo nelle prossime stagioni, il paragone con Giorgio Lamberti, tuttora primatista mondiale dei 200 stile libero. «Sentire dire che sono il nuovo Lamberti, che alla mia età nemmeno lui andava più forte di me. Beh, andiamoci piano. Almeno per ora le sue orme sono molto più grandi delle mie». Una professione di modestia che però non dura molto. «Comunque - aggiunge - se non sbaglio Lamberti ha vinto un campionato mondiale ma non le Olimpiadi. Io preferirei decisamente fare il contrario...».

Poi, una singolare considerazione:

«Se penso che quattro anni fa andavo più piano della van Almsick...? Prego? Ma sì, io e lei abbiamo la stessa età, a quattordici anni la tedesca mi avrebbe battuto. Certo, da allora sono un po' cresciuto».

Solito allenarsi presso l'impianto della «Canottieri», allenato da Riccardo Siniscalco, Massimiliano ha le idee chiarissime sul suo futuro sportivo: «Fino adesso - dice - mi sono allenato con una bassa intensità, appena sette chilometri al giorno. Insieme a Siniscalco abbiamo deciso di intensificare i carichi di lavoro a partire dalla prossima stagione. Per fare l'ultimo salto di qualità ho bisogno di un motore più potente».

La parte più gustosa del discorso è quella «geografica». «Mia madre è australiana - sottolinea il ragazzo - ma io mi sento soltanto napoletano; chiaro? Certo, qualcosa del suo carattere l'ho presa; la volontà, la tenacia per arrivare fino in fondo. Si potrebbe quasi dire che questo 200 l'ho disputato in due parti, la prima da napoletano, la seconda da australiano...». Qualcuno, chissà poi perché, gli chiede l'età della mamma (che per altro è qui ad Atlanta con il resto della famiglia). La risposta è da bravo ragazzo, che più bravo non si può: «L'età di una signora non si dice mai. E comunque mia madre gli anni se li porta benissimo».

C'è ancora tempo per parlare della sorella di Massimiliano, Vanessa, che da bambina andava più forte di lui, e della ragazza, Liliana, pure lei nuotatrice. Poi salta fuori un piccolo e gustoso retroscena: «Qui ai giochi come in altre occasioni dormo in stanza con Emiliano Brembilla. Ci prendono in giro perché io sono napoletano mentre lui è bergamasco e simpatizza per la Lega. Pazienza, tanto siamo amici lo stesso».



Franziska van Almsick

Denis Paquin/Ap

Franziska, una «stecca» nella finale dei 100 La reginetta è in crisi?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Per i tedeschi il fatto è semplice e terribile allo stesso tempo. La sublime Franziska van Almsick, la dea dell'acqua e degli sponsor, quella che se trova un ingorgo ad un incrocio si immerge con la macchina e se ne va, Franziska van Almsick non è più lei. No, per i fan germanici non è stato davvero un bello spettacolo vederla arrivare quinta nella finale dei 100 stile libero, proprio lei dalla quale ci si aspetta come minimo che cammini sulle acque (non è escluso che lo faccia nel prossimo spot miliardario). Né dalle parti di Francoforte, è servita da conforto la successiva e scontata qualificazione per la finale dei 200 stile libero, la gara in cui la nostra detiene il record del mondo.

Se anche la coccolatissima «Franzi» sarà riuscita a salire sul podio nella «sua» prova (si è gareggiato a notte fonda in Italia), la sostanza non cambierà. La ragazza d'oro minaccia di restare tale solo per l'ammontare del conto in banca, per il resto un tristissimo destino: essere una campionessa qualsiasi.

Che cosa è successo alla portentosa ed altera fanciulla di Berlino, quella che, tanto per dirne una, fu capace di un continuo andirivieni dal podio olimpico di Barcellona appena quattordicenne? Cosa è capitato a quella ragazza ingorgo della storia, campionessa del dopo Muro, fidanzata ufficiale del capitalismo sportivo, autrice delle ultime bracciate della Vecchia Europa, stretta tra America e Asia, tra le velleità di sirene cinesi, imbottite di muscoli e di sospetti? Difficile dire, tanto più che la diretta interessata sull'argomento glissa, lasciando quindi lo spazio alle congetture e alle angosce dei media germanici.

Forse si è innamorata di nuovo - azzarda qualcuno - dando per scontato che il lungo e precedente legame con il compagno di Nazionale Steffen Zesner sia faccenda da archiviare. Ma no - replicano

altri - il fatto è che «Franzi» sta diventando sempre più donna, il suo corpo ha bisogno di trovare nuovi equilibri. Infine - ecco l'ipotesi più «orrenda» - non manca chi sostiene come la diciottenne nata al di là del Muro si sia semplicemente stufata, che preferisca altro ai massacranti allenamenti dentro una piscina, in cui l'unico svago è guardarsi la riga di fondo della vasca...
Gran brutta faccenda, per gli attoniti tedeschi, che proprio da poche settimane avevano riscoperto un nazionalismo «possibile» grazie al trionfo calcistico degli Europei e alla vittoria di Steffi Graf a Wimbledon. Il tradimento di «Franzi» è roba da rovinare le vacanze, anche perché i prossimi giorni concederanno poche opportunità di brillante allavvan Almsick.

O le staffette, dove però c'è da spartirsi la gloria in quattro, o i 50 stile libero, una specialità nella quale la concorrenza cinese è purtroppo fortissima.
Come dite? Non è solo colpa di Franziska? I tedeschi dovrebbero addolorarsi anche per Schumacher? Per carità, non scherziamo. Lì c'è di mezzo una macchina rossa. Tanto inaffidabile e tanto italiana...
Che stia sbiadendo la giovane e bella Franziska, volto di copertina di una Olimpiade in vasca, radice nell'acqua dell'Est: bella atletica, con un certo stile nel modo di fare. Si concederà agli spot, si immergerà ancora come una donna anfibia negli asfalti con l'auto per evitare gli ingorghi metropolitani. Asciugandosi con l'accappatoio griffato le lacrime e quell'acqua colorata che non sente più sua. Colpa di una apatia agonistica che la prende al mattino, all'ora delle qualificazioni tirandole brutti scherzi. Per poco non si perdeva il viaggio ad Atlanta, mettendo in crisi sponsor e spot e coloro che scuciono miliardi per vederla vincere e sistemarsi il costume da bagno.

CANOTTAGGIO Bene le prime eliminatorie, Abbagnale favorito

I remi azzurri verso le finali

■ ATLANTA. Giuseppe La Mura, direttore tecnico della nazionale di canottaggio, non voleva sbilanciarsi più di tanto prima delle eliminatorie. Ma si era limitato a una considerazione generale: «I nostri equipaggi campioni del mondo in carica - aveva affermato in un colloquio con i giornalisti - faranno di tutto per difendere il titolo, ma bisogna vedere cosa hanno preparato per noi gli avversari. Siamo noi, d'altronde, la nazione da battere». E ieri, al bacino olimpico di Lake Lanier, ad una novantina di chilometri da Atlanta, dove la metropoli sembra tanto lontana, si sono svolte le prime eliminatorie di canottaggio.

Le cose sono andate piuttosto bene: Agostino Abbagnale e Davide Tizzano si sono qualificati alla semifinale del canottaggio nel doppio, vincendo la loro batteria con il tempo di 6.48.27. I due hanno dato una buona impressione e il loro comportamento fa ben sperare. Vanno agli spareggi invece

Marco Penna e Walter Bottega, che nella batteria dei due senza sono arrivati secondi.

Buona la prova del 4 senza: Molea-De Rossi-Leonardo e Mornati che ha vinto agevolmente la sua batteria. Eliminato invece Giovanni Calabrese, nel singolo. Calabrese, la cui preparazione ha risentito quest'anno di una grave parotite e di un mal di schiena provocato da un'ernia del disco che lo ha bloccato per una settimana, pochi giorni prima della partenza per Atlanta, era in batteria con il campione del mondo, lo sloveno Cop, il pericoloso svizzero Muller, l'austriaco Nussbaumer.

Intanto, prima dell'inizio delle competizioni, La Mura, il tecnico dei fratelli, ha spiegato che la costruzione di un otto competitivo era un progetto comune, suo e di Giuseppe Abbagnale. Purtroppo, ha aggiunto, «questo progetto si è concluso con un duplice fallimento: quello di Giuseppe nelle veste di atleta e quello mio

nella veste di tecnico». Ma La Mura ha dovuto arrendersi all'evidenza: senza Giuseppe Abbagnale, la barca andava meglio. Così quello che è stato l'alfiere azzurro a Barcellona, le Olimpiadi le vede dall'Italia.

Ma torniamo alle batterie eliminatorie, la cui composizione è stata fatta con il sistema delle teste di serie, così da distribuire equamente gli equipaggi più forti. I primi azzurri a scendere in acqua sono stati Bottega e Penna nel due senza alle prese con i francesi Rolland e Andrieux, secondi a Lucerna. Che infatti hanno vinto. Ma in questa specialità, come si è visto molto bene ieri, i favoriti sono i britannici Pinsent e Redgrave, che a Barcellona in poi non hanno smesso di vincere.

Dopo le qualificazioni sono salite anche le quotazioni di Davide Tizzano ed Agostino Abbagnale. Danesi, norvegesi e francesi i più temibili sulla strada delle medaglie.

LA POLEMICA. Gli azzurri criticano gli organizzatori: «Gran caos»

Villaggio o Deserto dei tartari?



■ ATLANTA. Nessuno pretende un villaggio vacanze, ma pochi si aspettavano un villaggio d'isolamento. Fra gli azzurri comincia a serpeggiare il nervosismo. Il silenzio è stato rotto dalle cicliste, che hanno parlato delle condizioni in cui hanno vissuto l'avvicinamento: mensa e servizi a mezz'ora di treno, due chilometri a piedi, dalla zona rossa in cui sono sistemate le palazzine della delegazione italiana, niente telefono, niente tv. «Potevo parlare con Valentina solo se mi chiamava lei» racconta Daniele, il fidanzato della Vezzali.

In più l'ossessione della sicurezza: troppi controlli. «È vero - dice Luigi Cimnaghi, segretario della federazione ginnastica, ex atleta e ct - qui ad Atlanta non si sente lo spirito olimpico. Le regole di sicurezza sono quelle che sono. Ero a Monaco '72: scatto il terrore. E non è più cambiato. Però di certo Seul e Barcellona erano più confortevoli. Peraltro qui noi siamo nella zona più lontana, di un villaggio già dispersivo». Innervo-

siti pure i pallanotisti. Silipo si lamenta affermando che a Barcellona «l'ambiente era più simpatico». Sotani parla di «caos impressionante». L'area, più di un milione e mezzo di mq. nel campus del Georgia Tech, è suddivisa in quattro zone. Quella a nord, nella parte più vecchia e defilata, è stata scelta dall'Italia. Chi l'ha voluta? A chiedere tranquillità sarebbe stato il tecnico di uno sport maschile a squadre, da medaglia.

I problemi non mancano e il comitato organizzatore (Acog) sta cercando di turare le falle, ma la lista dei disagi continua ad allungarsi: dopo il black-out durante la partita del Dream Team (dovuto all'errore di un tecnico che, è stato spiegato, ha schiacciato il bottone sbagliato, spegnendo uno dei tre circuiti elettrici principali), i guai tecnologici che hanno impedito la trasmissione di molti risultati e la situazione disastrosa dei trasporti (autobus che non arrivano, treni sovraffollati e in ritardo, transenne che bloccano le vie in punti sbagliati), perfino un'autoam-

bulanza è rimasta bloccata per 45 minuti nel parcheggio del Georgia Dome, dopo aver soccorso un atleta. «In questo momento, trasporti e tecnologia sono priorità assoluta per l'Acog» ha dichiarato il capo ufficio stampa Bob Brennan, aggiungendo che i tecnici gli avevano assicurato che il servizio informatico dei risultati (incompleto e inaffidabile nella prima giornata dei Giochi) è ora «perfettamente ristabilito». Tuttavia, mezz'ora dopo le dichiarazioni di Brennan, l'Info '96 mostrava ancora molte lacune.

L'Acog ha anche confermato che verrà razionalizzato il servizio autobus, vero e proprio incubo per molti giornalisti. Basti pensare a quelli provenienti da Clark Atlanta (sede dell'hockey) e diretti al centro stampa: l'autobus passa a 50 metri dal centro stampa, ma ai giornalisti è vietato scendere. Devono arrivare fino al Mtm, il centro di smistamento, e imbarcarsi su un altro autobus navetta che li riporta indietro al centro stampa.